

GESÙ, IL RABBI CHE LAVA I PIEDI

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,1-20)

¹ Prima della festa di *Pasqua*, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ² Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³ Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴ si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵ Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶ Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". ⁷ Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". ⁸ Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". ⁹ Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!". ¹⁰ Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti". ¹¹ Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri". ¹² Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? ¹³ Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴ Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵ Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. ¹⁶ In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷ Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. ¹⁸ Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: *Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno*. ¹⁹ Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono. ²⁰ In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".

1. IL CONTESTO

Pasqua: la festa di Pesach (in ebraico, "passaggio") era il memoriale del passaggio del popolo attraverso il Mar Rosso, cioè della liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù, operato da Dio attraverso Mosè. L'evangelista fa intravedere però un passaggio nuovo e ben più importante per l'umanità: quello di Gesù da questo mondo al Padre, che apre la liberazione e la salvezza per tutti.

l'ora: è l'ora della glorificazione di Gesù attraverso la Passione e la morte. verso questa ora si protendono tutti gli avvenimenti e i segni narrati nei capitoli precedenti del vangelo di Gv, che rimandano proprio a quell'ora che deve arrivare (Gv 2,4: a Cana Gesù dice a Maria: "Non è ancora giunta la mia ora")

sapendo: tutto ciò che sta per accadere a Gesù non è un prodotto del caso né viene da lui subito passivamente, in modo rassegnato. Egli è perfettamente consapevole e va incontro alla sua ora in un atteggiamento di piena obbedienza alla volontà del Padre e di altrettanto piena libertà; non solo, ma egli desidera fare in modo che sia chiaro ai suoi discepoli il significato e il valore della sua Passione e morte. Nella consapevolezza di Gesù rientra anche la conoscenza profonda del cuore dei suoi amici: sa già del tradimento di Giuda (v.18), del rinnegamento di Pietro (v.38), e dell'abbandono degli altri.

2. CHE COSA FA GESÙ?

In questo quadro, Gesù pone un gesto, prende una iniziativa: lava i piedi ai discepoli.

Nella cultura in cui vive Gesù, far trovare all'ospite che entra in casa l'acqua per lavarsi i piedi è un gesto di attenzione e di ospitalità. Lavare i piedi a un'altra persona è un atto di servizio proprio dello schiavo nei confronti del padrone, ma è anche un atto di affetto e di intimità che la moglie compie verso il marito, il figlio verso il padre, il discepolo verso il maestro. Ma non il maestro verso il discepolo!

Il modo solenne in cui è descritta questa azione (scandita da sette verbi) di Gesù sottolinea la sua determinazione e il carattere sorprendente, imprevedibile del gesto. È un gesto di servizio e di intimità, ma a compierlo è il Maestro e il Signore, cioè uno da cui dei discepoli non potrebbero aspettarsi una cosa del genere. L'imbarazzo di Pietro deriva proprio da questo (il Messia che ha in mente non può mettersi a fare cose simili!), o forse anche dalla disposizione mentale di un uomo abituato a provvedere a sé stesso e ai suoi bisogni.

La ritrosia di Pietro offre a Gesù l'occasione per manifestare il senso di quel gesto: *“Se non ti laverò, non avrai parte con me”*, ovvero *“non potrai entrare in comunione con me”*. In altre parole, non si può credere davvero in Gesù, non si può essere discepoli, se non si accetta che egli lavi i piedi ai suoi.

Attenzione: non è il bel gesto di uno che non sarebbe tenuto, anzi, non dovrebbe proprio farlo, ma è un **gesto rivelatore**: lavare i piedi fa parte dell'identità profonda di Gesù e di Dio stesso: Dio si pone al servizio dell'uomo, abbracciando anche la fatica e la sofferenza che questo comporta. Gesù non compie il suo gesto *nonostante* la consapevolezza della propria altissima dignità, ma lo compie *proprio* perché ne è consapevole.

È un **gesto profetico**, che permette di capire il senso profondo dell'esistenza e della missione di Gesù. Che cosa sono state la sua vita e la sua morte? Un lavare i piedi, cioè un mettersi a totale servizio dell'umanità. Questo gesto permette anche di capire che cosa è il dono dell'Eucaristia istituito da Gesù in quella stessa occasione, ma che l'evangelista non sente il bisogno di raccontare, perché la lavanda dei piedi è più che sufficiente per esprimere il mistero profondo della persona e della missione di Cristo

3. CHE COSA CHIEDE GESÙ AI DISCEPOLI?

La prima cosa che Gesù chiede ai discepoli è di essere consapevoli: **“Capite quello che ho fatto per voi?”** Prima di mettermi in azione, Gesù mi invita a rendermi conto di ciò che Lui ha fatto per me. Ogni volta che mi muovo per servire un fratello, dovrò sempre avere presente che alle mie spalle c'è qualcuno che mi ha servito per primo *“fino alla fine”*, senza riserve e senza risparmio. Il mio servizio sarà sempre restituzione, risposta. Se non ho presente questo primato, il servizio che farò facilmente scadrà nel senso di superiorità, nella pretesa del contraccambio e/o della gratitudine, nel moralismo e nell'ipocrisia. Spesso ci si può scoprire impantanati in queste derive, soprattutto quando ci accorgiamo che il servizio si fa pesante o non gratificante. Al contrario, **“sapendo queste cose”**, cioè riconoscendo sempre che Gesù ci ha lavato i piedi per primo ogni volta che ci prepariamo a servire i fratelli, **“siete beati se le mettete in pratica”**, ovvero sperimenteremo la gioia e la bellezza di avere parte con Lui, di rispondere al dono ricevuto, di essere davvero suoi discepoli nel momento in cui serviamo gli altri.

Partendo da questa consapevolezza e tenendo presente che sia l'Eucaristia sia la lavanda dei piedi sono due modi per esprimere lo stesso mistero di amore, comprenderemo meglio anche il comando di Gesù *“Fate questo in memoria di me”*, dove Gesù non comanda semplicemente di celebrare il memoriale dell'ultima Cena, ma ci invita a fare quello che Lui per primo ha fatto: **“Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”**. L'Eucaristia non è una cosa, ma un'azione, una dinamica, un modo di vivere modellato su Cristo.

Alla luce di queste riflessioni, possiamo riassumerle e rivolgerci al Signore così:

PREGHIERA

Signore Gesù, che ti sei fatto servo per amore, fa' che io mi lasci lavare i piedi da te, per avere parte con te ed essere anch'io capace di fare altrettanto con i fratelli. Amen.

d. Antonino Nicotra

19 giugno 2021 - Incontro coi ministri straordinari della Comunione